

02

L'OPZIONE PER I POVERI

**Quaderni di Identità
Scolopica**

www.coedupia.com

 **coedupia** 3.0

SCOLOPI



Quaderni di Identità Scolopica

RIEPILOGO 02

- 3 L'OPZIONE PER I POVERI NELLA PROSPETTIVA DELLA PEDAGOGIA CALASANZIANA.
- 5 L'OPZIONE PER I POVERI NEL PRESENTE SCOLOPICO.
- 6 PROPOSALS FOR THE INCLUSIVE EDUCATIONAL PROJEC.
- 7 RIFLESSIONE E COLLOQUIO IN GRUPPO.



Autore: Segreteria Generale
del Ministero
Edizione: settembre 2020
Quaderni di Identità Scolopica
www.coedupia.com

SCOLOPI

coeduPia 3.0

L'OPZIONE PER I POVERI

L'Orientamento fondamentale della nostra azione per cui apriamo le nostre Opere ai più bisognosi, educiamo dalla prospettiva dei poveri, offriamo le nostre proposte educative a coloro che non hanno la possibilità di accedere all'educazione formale e ci impegniamo a rispondere alle sfide delle nuove povertà che colpiscono i bambini e i giovani, è uno dei punti cardini che non possiamo assolutamente smarrire.

L'OPZIONE PER I POVERI NELLA PROSPETTIVA DELLA PEDAGOGIA CALASANZIANA

Il 17 marzo 1648 arrivò a san Pantaleo il sig. Giuseppe Palamolla, segretario del cardinale vicario Ginetti, e davanti alla comunità radunata nella cappella, lesse il Breve Apostolico con il quale il Papa ordinava la riduzione dell'Ordine delle Scuole Pie; un decreto che condannava, un'opera così benefica per i poveri, all'estinzione.

Non entriamo nelle motivazioni specifiche per cui il decreto fu emanato, però con attenzione consideriamo l'atteggiamento di san Giuseppe Calasanzio davanti a questa terribile notizia. Era consapevole che si trattava di un decreto ingiusto: *“Vengo con la presente a dar avviso a V. R. che se bene gli fusse scritto che la nostra Religione si dovrà distruggere, non dia credito a simili nove, perciocché speriamo che Christo benedetto e la Madonna Santissima saranno dalla parte nostra, e disfaranno in breve le machine degli avversarii.”* (Lettera N. 4344).

La stessa sera della lettura del detto decreto, scrisse una lettera a diverse comunità in cui comunica la fatale decisione del Papa e incoraggia i religiosi a continuare avanti nella missione: *“Non però manchino di seguir allegramente l'Istituto e di star uniti et in pace sperando che Iddio remediarà ad ogni cosa.”* (Lettera N. 4342).

Le Scuole Pie erano nate e si mantenevano nel tempo grazie alla Divina Provvidenza. Il Calasanzio era convinto che Dio non avrebbe abbandonato i poveri che venivano educati nelle sue scuole.

Nella sua vecchiaia, il p. Giuseppe rimane infranto umanamente, ma ha la certezza che Dio restituirà le Scuole Pie: *“Non mi posso dar ad intendere che un Istituto tanto utile e ricercato per tutta l'Europa e lodato etiam dagli heretici, possa la malitia humana distruggerlo così facilmente, e mentre havrò spirito havrò speranza di vederlo ritornato nel suo pristino essere”* (Lettera N. 4341)

Dio non gli concesse la grazia di rivedere l'Ordine ristabilito; ma tanti religiosi, specialmente le comunità dell'Europa Centrale, lavorarono con tantissima diligenza affinché venisse ripristinato, dopo un periodo di purificazione, che ebbe una durata di alcuni anni in più.

Quando il santo scrisse nelle Costituzioni che la **povertà sarebbe stata la più ferma difesa della nostra Congregazione** (CC. 137), aveva chiara la verità profonda che intendeva esortare, che con amore e coerenza, si vivesse. E questo perché il servizio che le Scuole Pie recavano ai poveri, era la migliore garanzia della sopravvivenza.

“I bambini di cui il Calasanzio si occupava erano le vittime innocenti di una struttura sociale ingiusta”

Come poteva sparire un Istituto che la Chiesa aveva approvato solennemente alcuni anni prima (1622) e che offriva un bene immenso in favore dell'educazione dei poveri?

Tanti religiosi abbandonarono le Scuole Pie, però non si chiuse una sola scuola; questa è la prova evidente della loro utilità in tanti luoghi, giacché educavano i figli del popolo. Se si fossero chiuse le scuole, dove sarebbero stati educati i bambini...? No, non c'era alcun modo per sostituire il ruolo sociale scolto dalle Scuole Pie. Ventitrè anni dopo, la Chiesa ristabilì l'Ordine nel suo primo stato. L'amore alla povertà e ai bambini poveri era stato la migliore garanzia di sopravvivenza.

Durante i primi anni del suo arrivo a Roma, il Calasanzio prese contatto diretto con una realtà sociale fondata sulla disuguaglianza e sull'ingiustizia. In quel tempo, il Calasanzio sperimentò una conversione personale che lo portò a coinvolgersi, sempre di più, nel lavoro con i poveri, assumendo la responsabilità di una scuola che ormai esisteva presso la parrocchia di santa Dorotea e dove si insegnavano le prime lettere ai bambini poveri. Il seme fondazionale delle Scuole Pie fu in ambienti vicini alla sagrestia della parrocchia di santa Dorotea nel quartiere del Trastevere, dove si iniziò a seguire i bambini più poveri.

Siccome la scuola era gratuita, si recarono, in massa, i bambini poveri di Roma. *A novembre dell'1597, dopo che alcuni membri della società della Dottrina Cristiana avevano promesso il loro contributo, nacque lì la prima scuola popolare pubblica e gratuita di Europa.* (Ludwig Von Pastor).

Il p. Berro ci ricorda come il Calasanzio stesso gli abbia raccontato l'inizio delle Scuole Pie: *“Egli stesso mi scrisse una lettera che avendo trovato un gran numero di fanciulli che a causa della povertà i loro genitori non li potevano inviare alla scuola..., spinto, come egli stesso mi disse, a causa di questa estrema necessità dei poveri.. e visto che in Roma, fra tante opere di carità, non c'era strada per aiutare ai bambini poveri, pensò che Dio gli aveva dato questo incarico, e affidandosi a S.D.M, si sottopose a questo divino volere con un tale affetto, che pensò a fare una cosa molto gradevole a Dio aiutando ai poveri figlioli... E per questo decise di aprire le scuole... e partì in quel Quartiere (Trastevere), il più povero di Roma, e diede per nome Scuole Pie, in modo tale che non si pretendesse nessun tipo di retribuzione, anziché la gloria di Dio e il bene delle anime.”*

Per il Calasanzio, i bambini poveri sono coloro che non possono soddisfare i bisogni primari (vestito, casa, cibo, famiglia); i più piccoli che non possono nulla da soli; coloro che sono rimasti orfani e vivono nella mendicizia; coloro che stanno per le strade oziosi e dediti ai vizi e coloro che non hanno soldi per pagarsi un maestro.

I bambini di cui il Calasanzio si occupava erano le vittime innocenti di una struttura sociale ingiusta, che generava parecchie famiglie senza tetto, ammalate e, principalmente, affamate. Abbondavano le famiglie sottoimpiegate, sulla soglia della miseria, che trasmettevano in eredità la povertà e l'esclusione sociale ai loro figli in un ciclo di privazione permanente.

In questo contesto di povertà strutturale, i ragazzi di età inferiore ai 15 anni, avevano dei fattori di rischio molto specifici: la mortalità infantile, un'insufficiente nutrizione –gli adulti che lavoravano, avevano la possibilità alimentare–, il frequente abbandono, il lavoro minorile e l'impossibilità di frequentare la scuola.

Non possiamo dimenticare il paragone che il Calasanzio faceva fra Gesù Cristo e i bambini poveri: “Ciò che avete fatto ad uno dei miei piccoli, l'avete fatto a me in persona” (CC. N. 4). Nelle frequenti citazioni del Calasanzio, riguardo a questo principio, sembra rilevare una crescente identità con la persona di Gesù Cristo: *“perciocché per li tali è fatto il nostro Istituto, e quel che si fa per essi si fa per Christo benedetto, et*

1 Berro: Annotazioni, tomo I, *Archivium* 21-22 pp. 72-73.



L'OPZIONE PER I POVERI NEL PRESENTE SCOLOPICO

Dopo quattro secoli, e nonostante il progresso sociale, ancora oggi ci sono profonde divisioni di classi e i bambini non hanno le stesse opportunità educative. Le Scuole Pie si sentono chiamate ad integrare le differenze sociali esistenti, optando preferibilmente per i più poveri che “*non trascureremo mai*” (CC. N. 4), secondo quanto ci ricorda lo stesso fondatore nelle Costituzioni.

Alle vecchie povertà si sono aggiunte altre nuove. Ce lo ricorda il documento della Santa Sede, pubblicato nel 1997, quando parla delle nuove povertà che deve fronteggiare la scuola cattolica: “*A questi nuovi poveri si indirizza in spirito di amore la scuola cattolica. In tal senso essa, nata dal desiderio di offrire a tutti, soprattutto ai più poveri ed emarginati la possibilità di istruzione, di avvio al lavoro e di formazione umana e cristiana, può e deve trovare nel contesto delle vecchie e nuove povertà quell'originale sintesi di passione e di amore educativo, espressione dell'amore di Cristo per i poveri, i piccoli, per le moltitudini alla ricerca della verità*”.

non dice così de' ricchi.” (Lettera N. 2812). Ancora di più, arriva a una vera identità quando afferma che “quello che si fa per un povero fanciullo lo riceve Cristo in propria persona” (Lettera 2441)”.

Il Calasanzio non intende fondare un'opera di beneficenza dove prendersi cura dei bambini poveri; c'erano già altri che se ne prendevano cura. Voleva molto di più, cioè, una scuola che aiutasse i poveri a uscire dalla dinamica dell'esclusione per mezzo della promozione sociale e con una buona educazione nella pietà e nelle lettere.

Il Calasanzio scrive che “... *chi non ha animo d'insegnare li poverelli non ha la vocazione del nostro istituto o vero il nemico gli [l']ha rubbata.*” (Lettera 1319). Una povertà che si manifesta nella pazienza e nell'umiltà, nel rapporto e, principalmente, nella generosità con che realizza il proprio ministero. L'insegnante calasanziano non può essere un salariato che non ha interesse per le sue pecorelle. Offre le sue qualità personali e il suo tempo, addirittura i suoi beni personali li mette alla disposizione dei poveri. Con grandi pretese e particolari esigenze, con un grande attaccamento ai beni e alle comodità mondane, questa missione sarebbe impossibile.

Solo lo spirito di povertà, che non tende né a compromessi né a retribuzioni umane, reca, all'educatore, la libertà e l'indipendenza dall'influsso di qualunque istituzione, dalle ideologie e dagli affetti delle famiglie. L'educatore calasanziano è indipendente e libero, immune dalla corruzione del mondo.

Le Scuole Pie manterranno la loro vitalità carismatica se hanno e conserveranno una decisa opzione per i bambini poveri. Lo Spirito Santo, che ha sostenuto l'Ordine durante 400 anni, aprirà nuove strade affinché i bambini trovino un posto dove possano “*santificarsi e ingrandirsi in Cielo nonché inalzare è nobilitar se stessi e le P.rie loro*” (Tonti N. 14).

Mantenere l'opzione per i poveri nelle Scuole Pie implica un impegno in modo che l'educazione sia aperta a tutti, specialmente, ai poveri.

Questo impegno, per mantenere il carattere gratuito della scuola, sarà possibile solo se c'è un ente che possa pagare le spese: stipendi dei docenti, manutenzione dell'edificio, risorse scolastiche e attrezzature.

Sin dalla fondazione delle Scuole Pie si è cercato di mantenere il carattere gratuito dell'educazione, sollecitando il contributo e il sostegno di fondazioni, raggiungendo accordi con i governi e sviluppando diverse strategie. Mantenere il carattere popolare fu più semplice quando la grande maggioranza della comunità educativa era formata da religiosi ma, nella necessità di contrattare educatori laici, la spesa della scuola cominciò a crescere.

Senza dubbio, il migliore e più affidabile modello di finanziamento è il contributo proveniente dall'amministrazione pubblica, ma solo se vengono rispettati gli aspetti più fondamentali dell'identità del progetto educativo. Alcune nazioni riconoscono, senza difficoltà, la capacità e la

2 Congregación para la Educación Católica, *La Escuela Católica en los umbrales del tercer milenio* n° 15.

competenza della Chiesa, per quanto riguarda l'esercizio della scuola di carattere pubblico; invece in altre nazioni occorre cercare diverse strategie di finanziamento.

Quando è stato possibile, le Scuole Pie hanno partecipato agli accordi di finanziamento pubblico cercando di salvaguardare la propria identità cattolica per mantenere, senza ombre di dubbi, il senso di una scuola aperta e inclusiva.

Nelle nazioni dove non è possibile stabilire degli accordi di finanziamento con lo Stato, non c'è un'altra possibilità che mantenere la scuola come particolare e, di conseguenza, di un altro livello sociale. In questo caso e, al fine di mantenere vivo lo spirito del fondatore, si può offrire una percentuale di borse di studio ai più poveri, cercando di portare avanti un progetto educativo che possa promuovere, negli alunni, un senso di giustizia e solidarietà. Le Scuole Pie non devono essere "elitarie".

Un altro modo di aggiornare l'"opzione per i poveri" consiste nell'aprire programmi educativi di Educazione Non Formale (ENF). Questa, è una pratica che è stata promossa frequentemente nelle Scuole Pie, principalmente a partire dal Capitolo Generale del 2009 dove si diede carattere ufficiale e carismatico all'Educazione Non Formale: *"L'Ordine adotta in questi momenti e per il futuro l'ENF come via anche legittima ed auspicabile per la missione scolopica... Non si vuole, né si deve, sostituire la scuola come nostro luogo preferenziale, ma con l'ENF si rafforza l'attuazione dell'imperativo calasanziano di servire ai più poveri e rispondere con efficacia e brevità alle loro necessità sociali e formative"*³.

Le iniziative di educazione non formale, che si stanno promuovendo attraverso le diverse fondazioni appartenenti alle Scuole Pie, sono una bella scommessa giacché mirano ai seguenti scopi

- Migliora la vita di tante persone arrivando lì dove altre istituzioni, di carattere pubblico o privato, non intervengono.
- Costituiscono un fattore educativo ed evangelizzatore in favore della comunità cristiana scolopica giacché facilitano la nostra vicinanza e impegno con la causa dei poveri.
- E' una maniera concreta di esprimere la corresponsabilità nelle opere fra l'Ordine e le Fraternità, lì dove ci sono e, in generale, fra i religiosi e i laici in ogni luogo.
- Offrono un plus educativo nelle scuole completando quello che manca alla scuola formale per mezzo della partecipazione nell'ambito non formale, motivando il volontariato, la formazione e la sensibilità sociale nei giovani delle scuole.

PROPOSTE PER IL PROGETTO EDUCATIVO INCLUSIVO

R accogliendo alcune idee e prassi dalla tradizione scolopica sull'accesso dei poveri all'educazione, offriamo alcuni orientamenti affinché le Scuole Pie tutelino lo stile veramente popolare della loro origine

1. Motivare il funzionamento delle scuole a "tempo pieno", offrendo gli ambienti scolastici come spazi educativi non formali, aperti all'annuncio del Vangelo, oratori, ecc.
2. Rendere visibile, nel preventivo della scuola, una percentuale per l'investimento sociale e per le necessità che riguardano l'opzione per i più poveri.
3. Promuovere i processi di recupero, educativi e di accompagnamento indirizzati agli alunni diversamente abili e con dei bisogni speciali per l'apprendimento.
4. Garantire l'usufrutto dei servizi scolastici da parte degli alunni che hanno una borsa di studio o che studiano in modo gratuito.
5. Rendere visibile l'opzione per la semplicità e per le attitudini di vicinanza, accoglienza e inclusione nel nostro stile di vita e di organizzazione.
6. Esprimere pubblicamente la volontà di essere un ente aperto e inclusivo.
7. Stimolare il lavoro in rete con gli agenti sociali, con le istituzioni della Chiesa, con i servizi sociali e con gli enti della pubblica amministrazione.
8. Stabilire piani di collaborazione economica con gli enti pubblici per abbassare i costi della scuola e offrire un servizio di qualità.
9. Offrire in ogni scuola un accurato programma di borse di studio per i bambini più bisognosi.
10. Aiutare a finanziare le scuole più povere attraverso dei processi di sostegno, che mettono a disposizione le diverse fondazioni.
11. Proporre, alle scuole di carattere popolare già esistenti, di essere animate dai principi della pedagogia calasanziana, benché non siano di proprietà né di gestione delle Scuole Pie.
12. Promuovere l'Educazione all'Azione Sociale nella cornice del Progetto Educativo.

³ DOCERE AUDEO (2009). Documentos del Capítulo General 2009. Educaciones Calasancias Roma/Madrid



13. Stimolare programmi di inserimento lavorativo.
14. Trasformare, alcune Scuole di Educazione Secondarie, in centri di formazione tecnico professionale.
15. Offrire, agli alunni, degli strumenti e delle risorse per poter garantire la possibilità di un lavoro dignitoso.
16. Adeguare gli ambienti della scuola per l'integrazione degli alunni diversamente abili.
17. Offrire, gratuitamente, programmi di educazione e di sostegno per gli alunni che ne abbiano bisogno.
18. Favorire nella scuola il dipartimento d'Orientamento per attendere agli alunni che ne hanno bisogno.
19. Aprire le scuole alla comunità sociale per mezzo delle attività culturali, gruppi sportivi e programmi di sviluppo sociale.
20. Integrare le minoranze etniche nella dinamica della scuola.
21. Promuovere delle iniziative di educazione non formale per i bambini più poveri attraverso il doposcuola, biblioteche popolari, sala da pranzo, ecc
22. Promuovere il volontariato giovanile per il servizio all'infanzia più vulnerabile



RIFLESSIONE E COLLOQUIO IN GRUPPO

- **Condividere nel gruppo qual è la visione del Calasanzio sull'educazione dei bambini poveri.**
- **Individuare i più poveri della scuola dove si lavora e scoprire le loro carenze**
- **Quali caratteristiche deve avere una scuola affinché sia realmente popolare?**
- **Quali proposte presenta la tua scuola per integrare i bambini più svantaggiati? Come la valuti?**
- **In che modo la scuola si rende aperta alla comunità sociale in cui si colloca?**
- **Racconta qualche esperienza significativa di servizio fra i più poveri.**
- **In che modo il progetto globale della tua scuola è inclusivo?**